LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 6-7 Aprile 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 83 [illegible] (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 7 - Finanziari L. 7 - Avvisi [illegible] pagina [illegible] testo, L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-030 - 55-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. [illegible], Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39. || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

AVANZATA SU DESSIE'

dopo aver occupato Quoram

Aeroplani etiopici bombardati e distrutti sul campo di Addis Abeba

Comunicato N. 177

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato numero 177:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Le nostre truppe continuano l'avanzata, inseguendo i nuclei superstiti dell'Armata del Negus. Il Primo Corpo d'Armata e il Corpo d'Armata Eritreo, oltrepassata la regione del Lago Ascianghi, hanno occupato l'importante posizione di Quoram, e hanno ieri raggiunto Alamatà, a quindici chilometri a sud di Quoram, sulla strada di Dessiè.

« Nel settore occidentale una nostra colonna ha occupato il posto doganale abissino di Gadabi, tra il fiume Angareb e il Ganduà.

« Alle nostra autorità militari in Debarek si sono presentati capi e notabili del Semien, per fare atto di sottomissione. Nelle operazioni di rastrellamento della zona di Debarek sono stati presi due cannoni e numerosi fucili e munizioni.

« Nostri apparecchi hanno incendiato due aeroplani nemici, nel campo di aviazione di Addis Abeba. Un nostro apparecchio del fronte Nord non è tornato alla base.

« Una squadriglia di aviazione in Somalia ha bombardato efficacemente le posizioni abissine di Sassabaneh ».

Oltre l'Ascianghi

Parigi, lunedì sera.

Emanuele Jacob, inviato speciale del Petit Parisien al fronte italiano telegrafa:

« Quoram è ormai in vista delle truppe italiane. L'occupazione di questa massa di tucul a pochi chilometri a sud-est del lago Ascianghi sarà il frutto della recente vittoria italiana.

« Il primo Corpo d'Armata e il Corpo d'Armata Eritreo hanno operato la loro unione, formando una potente colonna italiana che è sbucata nell'importante vallata al centro della regione di Vofia.

« Quoram si scorge abbastanza da lontano, perchè la città è edificata sopra una serie di piccole colline. Al centro è situato il piccolo Ghebi, costruito da Uagscium Chirmai. Esistono anche alcune case all'europea nel paese attraversato dalla linea telegrafica di Addis Abeba.

« A quattro chilometri a nord di Quoram si scorge la macchia azzurra del Lago Ascianghi.

« E' nella pianura di Quoram che venti anni fa si combattè una grande battaglia fra Vagschium Abate, uomo di fiducia di Menelik, capo abile quanto crudele, e il degiac Abraha, governatore del Tigrai meridionale. Abraha, leso da Vagschium a proposito di una questione di diritto di dogana sul sale, marciò contro il suo rivale alla testa di un gruppo di cinquemila uomini. Dopo quattro ore di battaglia Abraha fu battuto e fatto prigioniero.

« Con la battaglia di Zebit, combattuta nel 1930 fra ras Mulughietà e il ribelle ras Gugsà Olliè, quella di Quoram è una delle più sanguinose che registri la storia abissina.

« L'aviazione, senza un attimo di sosta, sorveglia e mitraglia i gruppi etiopici in fuga che, visti dall'alto, sembrano come un gregge colto da panico. Ormai si apre agli italiani la strada detta del Negus, che conduce a Addis Abeba.

L'aeroporto di Addis Abeba

Veduta aerea presa dal generale Ranza durante il suo primo volo sulla capitale etiopica. Il grande spiazzo erboso che si vede al centro è l'aeroporto su cui sono stati incendiati dai nostri aviatori gli aeroplani etiopici

La vita riprende a Gondar

Sottomissioni di capi e liberazione di schiavi

Carovane dall'interno giungono al mercato

Asmara, lunedì matt.

Ecco quanto hanno raccontato i primi messaggeri tornati da Gondar dopo l'occupazione compiuta dalle valorose truppe della Colonna leggera guidata da Starace.

Le accoglienze fatte dalla popolazione ai nostri soldati sono state tali da compensare veramente i bravi soldati ed i ferrei militi del Battaglione «Mussolini» di tutte le fatiche affrontate nella spettacolosa marcia durata per centinaia di chilometri.

Il [illegible] Regg. Bersaglieri, il battaglione Camicie Nere si presentavano alle porte di Gondar provenendo dal colle Cher-Uher ed allora il clero andava incontro a S. E. Starace, facendo in forma solenne l'atto di consegna della città.

La presa di possesso

I capi dei gruppi musulmani univano il loro omaggio, mentre la folla si andava assiepando nella ubertosa vallata.

Mai l'atto di sottomissione di un popolo ha avuto simile importanza. Il labaro tricolore dei Bersaglieri, insegna di tutta la Colonna celere con il motto «Usque ad finem» sventola di fronte a queste montagne alte oltre tremila metri, che disegnano le loro sagome accidentate nel colore cobalto del cielo. Romantiche rovine dei castelli portoghesi, sottili guglie delle chiese copte emergenti boschi fittissimi, tra l'assembramento di innumerevoli tucul indigeni, conferiscono al paesaggio un aspetto inconfondibile, offrendo la precisa sensazione di essere giunti all'antica città, madre dell'antica, storica Etiopia, centro vitale del vecchio impero.

La bandiera tricolore venne issata sulla sede del Consolato.

Il generale Starace rivolse la parola successivamente ai rappresentanti le diverse categorie indigene.

Subito si iniziava la sistemazione militare della zona.

L'entusiasmo, la forza morale, la resistenza dei nostri soldati sembravano far dimenticare i travagli e le fatiche delle tappe massacranti, tanto forte era l'orgoglio di vivere questo momento.

Tornano i mercanti

Si va compiendo frattanto la trasformazione morale di un'altra provincia fra le più ricche e popolose dell'intiera Etiopia. Ieri ha avuto luogo il settimanale mercato di Gondar. La folla accorsa raggiunse una cifra quasi tripla rispetto al numero consueto, dimostrando apertamente la fiducia dell'ambiente indigeno verso la nuova situazione economica e politica creatasi con la occupazione italiana. Degno di particolare rilievo era lo spettacolo che offrivano gli schiavi, emancipatisi spontaneamente fino dal primissimo sopraggiungere delle truppe italiane. Essi sono accorsi incontro alle nostre autorità militari, baciando la terra innanzi ai soldati e prosternandosi con atti di commovente gratitudine.

Durante la notte è arrivata una carovana carica di masserizie fino dalle lontane regioni di Debra Marcos e del lago Tana. Tutta la piazza rigurgita di derrate e di utensili. Le genti del Goggiam, con i loro strani costumi multicolori, gli ombrellini di paglia, i turbanti di lana rossa, dopo aver percorso centinaia di chilometri in carovana, giungevano a Gondar ed informavano che la notizia della conquista italiana si va diffondendo con incredibile rapidità e produce dovunque un vivo fermento.

Le angherie scioane

Altri messi recano dispacci scritti in lingua amarica da parte di capi abissini che combattevano contro di noi nella recente battaglia. Costoro esprimono tutti con eguale convinzione che è inutile prolungare la guerra, perchè ormai la vittoria delle nostre armi è scritta nel libro del destino.

Avvenuta l'occupazione italiana, è stata riaperta l'infermeria del nostro Consolato, rimasta chiusa per cinque mesi, con gravissimi danni per la popolazione e la sua salute. La simpatia verso l'Italia si manifesta con continue dimostrazioni. La zona malamente tollerava le angherie e lo sfruttamento della dinastia scioana. Ora vediamo i segni di una autentica resurrezione dell'anima popolare per il ritorno alla libertà.

Truppe egiziane trattenute alle armi

Londra, lunedì sera.

L'Agenzia « Reuter » riceve dal Cairo che il Governo egiziano ha deciso di trattenere sotto le armi per altri sei mesi gli effettivi che dovevano essere congedati il 30 giugno prossimo.

La "Stella dell'Aussa,, Mohamed Yahio

Il primo personaggio dell'Africa Orientale con cui l'Italia ebbe diretto contatto di affari fu il Sultano dell'Aussa, Mohamed Beroham, allora indipendente, che, nel 1869, vendette, dopo negoziati condotti dal padre lazzarista Giuseppe Sapeto, alla Compagnia di navigazione Rubattino quel porto di Assab che, dieci anni dopo, doveva essere occupato dalle truppe iniziandi la conquista [illegible] nostra.

Nemico del Negus

Un secondo, importantissimo contatto con l'Aussa lo si ebbe nel 1888, quando il conte Antonelli riuscì a concludere con il successore di Bereban, Jahio I, un accordo per cui il sultano dancalo accettava il protettorato italiano. Purtroppo, come si era atteso dieci anni per rendere effettivo l'acquisto di Giuseppe Sapeto, così non si fece mai entrare in vigore l'accordo di Antonelli e si lasciò che Menelik imponesse la sovranità di Addis Abeba anche sulla reggia di Hadelè-Gubò. Solo nel gennaio del 1896 si vagheggiò l'avanzata di una colonna leggera affidata al col. Pittaluga da Assab all'Aussa, in modo che potesse aggredire da oriente gli abissini dell'altopiano, ma il progetto fu presto abbandonato.

Gli errori e le incertezze del passato sono, invece, ora riscattati dalla leggendaria marcia attraverso la Dancalia terminata con l'occupazione di Sardò e con l'applicazione del Trattato di Antonelli. Ciò avviene, mentre è a capo degli Aussa quel sultano Mohamed Yahio II che con il Negus non è mai riuscito ad intavolare discorsi troppo amichevoli.

La « Stella dell'Aussa » ha sempre manifestato una chiara antipatia per il « Leone di Giuda », antipatia provocata sia dalla differenza di razza e di religione che dal desiderio di non più ricevere quelle lettere ornate di sigilli con cui da Addis Abeba si pretendeva di dare degli ordini a Hadelè Gubò. Eppoi nei rapporti personali fra i due c'è sempre stato il peso di un ricordo: quando Tafari fece dichiarare decaduto Ligg Jasu, l'Imperatore era precisamente in stretti colloqui con il Sultano dell'Aussa per concretare un piano di aggressione della Costa francese dei Somali. I due si intendevano perfettamente, giacchè Ligg Jasu, nonostante l'apostasia del Negus Michael suo padre, continuava a nutrire in cuore i germogli della fede musulmana, che è la religione dei dancali. Per questo, nè Mohamed Yahio mai ha potuto perdonare ad Alè Selassiè di aver rovinato il bel sogno guerresco concepito con Ligg Jasu, nè Alè Selassiè ha mai saputo dimenticare che la « Stella dell'Aussa » aveva il cuore costantemente rivolto verso il prigioniero del Garamulata.

Il fascino dell'Italia

Fra i due, ad ogni modo, non si venne alle mani. La ragione di questa pace armata è, del resto, facile a comprendersi: il terribile Leone di Giuda lasciò sempre fare al sultano quello che questi volle. Con un tenue tributo annuo Mohamed Jahio si tolse ogni seccatura di ingerenze governatoriale negli affari interni del suo territorio in cui era padrone assoluto. Alè Selassiè lo insignì del titolo di degiac, ma egli fece sapere che avrebbe stimato ingiuria gravissima alla sua persona se un suddito avesse osato non chiamarlo anfari (sultano) e si fosse servito del titolo affibbiatogli da Addis Abeba. Continuò, pertanto, a guerreggiare con i razziatori galla, scendenti ogni inverno dall'altopiano, ad imporre la sua influenza sui vicini sultanati.

Quattro anni fa ebbe anche qualche divergenza con il Governo dell'Eritrea, giacchè non riusciva ad ammettere che il fatto di aver occupato con ritardo alcuni pozzi di confine a noi assegnati per regolare trattato fosse cosa equa e naturale. Furono, però, dei dissapori presto appianati. Come si appianarono quelli sorti all'inizio della spedizione dancala del povero barone Franchetti: in seguito Mohamed Yahio non diede seccature all'esploratore italiano nella sua marcia da Assab a Mai Cey.

Appena scoppiate le ostilità italo-abissine, vanamente il Negus chiamò alle armi anche i terribili guerrieri Aussa. Mohamed Yahio non ne volle sapere di guerra all'Italia. Cominciò subito, anzi, con il rifiutarsi di pagare i tributi e continuò con il sollevarsi contro Addis Abeba, distruggendo, alla testa dei suoi armati tutti i presidi abissini della regione, spingendosi fino alle stazioni della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Poi la potenza militare dell'Italia lo affascinò e, richiamando in vita il trattato concluso da Antonelli con suo padre, accolse lietamente le armi e gli aeroplani di Assab in Sardò, chiave carovaniera della Dancalia.

Di Mohamed Yahio tracciò questo breve profilo l'esploratore Nesbitt che lo conobbe nel 1928: « Era l'Anfari un uomo sui 32 anni, piccolo, dall'aspetto intelligente, con fattezze sottili, da europeo; bruno del tipico bruno di caffè lucido, dei dancali; una barbetta, occhi dolci, sorriso fisso, gentile, increspante le sue labbra, che si sarebbero dette femminee. Tranquilli, sobrii i suoi gesti, come di chi per tradizione secolare è abituato a comandare solo con lo sguardo. Glassamente torpito, era di certo un gioiello del tipo dancalo, un simbolo aristocratico della razza ».

GIORNO PER GIORNO

Partita perduta per gli inglesi

Di tana in tana il Negus sconfitto fugge verso Addis Abeba. Una sola debole speranza gli è rimasta: Ginevra ed i suoi amici di Londra, che gli promettono ancora di salvare il suo impero e la sua sovranità. Vana speranza. La partita è perduta anche per gli inglesi.

Dopodomani si riunisce il Comitato dei Tredici, quello che dovrebbe avviare la pace. Ancora una volta saranno presenti Eden, Flandin e gli altri personaggi secondari; ancora una volta la stampa ufficiosa di Parigi e di Londra parla del piano del Comitato dei Cinque e di quello Laval-Hoare.

Parigi e Londra conoscono da tempo, nelle linee generali, il programma italiano. Non abbiamo ceduto in settembre quando tutta la flotta inglese con atteggiamento minaccioso si è concentrata nel Mediterraneo, non abbiamo ceduto in novembre quando cinquanta Stati si sono coalizzati sotto la guida della Gran Bretagna contro di noi, non abbiamo ceduto in dicembre quando la vittoria non aveva ancora salutato le nostre bandiere. Chi può illudersi che cederemo in primavera?

In Africa gli eserciti del Negus sono sconfitti e travolti, tutte le strade per il cuore dell'Abissinia sono aperte; in Europa l'assalto economico è fallito, più continua l'assedio più l'Italia si organizza.

Quale piano può ancora preparare Eden contro di noi? Inasprimenti delle sanzioni? Improbabili senza un'azione parallela contro i tedeschi come reclamano i francesi. E' poi siamo in grado di resistere anche a nuove misure coercitive mentre altre complicazioni minaccerebbero l'Europa.

Per piegare la nostra volontà Londra può tentare la guerra. Una guerra preventiva contro l'Italia come taluni consigliano alla Francia contro la Germania. Gli inglesi ed i francesi non vogliono e non possono farla; non rimane loro che rassegnarsi ai fatti compiuti.

il lettore

"Come è andata?,,

L'ambasciatore di Francia in Germania, François Poncet, chiamato a rapporto con gli altri ambasciatori, sta spiegando a Flandin, ministro degli Affari Esteri, la situazione europea vista dall'ombra dei tigli di Berlino.

Voci di crisi del Gabinetto britannico

Eden lascierebbe il "Foreign Office,,?

LONDRA, lunedì sera.

Il « Daily Mail », occupandosi della situazione internazionale e della consistenza del gabinetto di Baldwin il quale rappresenta ancora un compromesso per il partito conservatore, quello liberale e quello dei laburisti dissidenti, scrive che negli ambienti bene informati, si dà come prossimo un rimpasto e una ridistribuzione degli incarichi dei principali portafogli. Secondo il giornale stesso, Stanley Baldwin si ritirerebbe a causa delle ragioni di salute che renderebbero troppo faticoso il peso del suo alto ufficio, e il posto di Premier verrebbe affidato a sir Neville Chamberlain, attuale Cancelliere dello Scacchiere. In questa importante carica subentrerebbe sir Samuele Hoare. Eden lascierebbe il Ministero degli Esteri per assumere quello delle Colonie o quello delle Indie. Il nuovo capo del Foreign Office non sarebbe ancora designato. Fra i nomi più probabili si farebbe tuttavia quello di sir Robert Horne, conservatore, e molto noto negli ambienti diplomatici.

La segnalazione del "Matin,,

PARIGI, lunedì sera.

Il « Matin » ha da Londra che Baldwin abbandonerebbe prossimamente il posto di Primo Ministro e sarebbe sostituito dall'attuale Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain, e questi da sir Samuel Hoare.

Mercoledì si riuniscono gli Stati Maggiori

Londra, lunedì sera.

Le conversazioni fra gli Stati Maggiori inglese, francese e belga, in conformità della decisione derivante dallo schema di proposte del 19 marzo, saranno iniziate mercoledì.

I ministri inglesi riuniti per esaminare le questioni in corso

LONDRA, lunedì sera.

Stamattina si è riunito il Gabinetto per esaminare le questioni che potrebbero essere sollevate nel corso della prossima riunione del Comitato dei Tredici e di quella delle Potenze fedeli a Locarno.

Eden partirà domani per Ginevra.

Altre tre riunioni del Gabinetto avranno luogo durante la settimana per liquidare le questioni in corso prima di Pasqua.

Conversazioni a Ginevra fra i locarnisti

Londra, lunedì sera.

I rappresentanti delle Potenze firmatarie di Locarno, Germania esclusa, procederanno ad un ulteriore scambio privato di vedute circa i più recenti sviluppi del problema renano: tali conversazioni avranno luogo a Ginevra martedì.

Il Governo francese aveva chiesto che la riunione dovesse aver luogo a Bruxelles, ma Eden avrebbe fatto rilevare che sarebbe stato più utile valersi dell'occasione della riunione di Ginevra.

La Croce Rossa inglese ha lasciato Gondar

Asmara, lunedì matt.

La Croce Rossa inglese ha abbandonato ieri Gondar. Il dottor Molly, direttore dell'Ospedale e il suo aiutante Robertson hanno lasciato chiaramente intendere di essere stati inviati a Gondar contro la loro volontà e hanno espresso disappunto per avere speso l'opera loro nel centro dell'Etiopia in favore di popolazioni incivili e bugiarde.

Il dott. Molly ha detto testualmente:

« Peccato che per della gente di tal genere si siano inaspriti i rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra ».

SPORT

Nuovi segni del crepuscolo dei professori

Lo stile dei giovani

[illegible] come ieri si è avuta netta e [illegible] la sensazione che il rugby dovrà avere anche in Italia, e in un non lontano avvenire, la più vasta diffusione ed il più entusiastico consenso del pubblico. Le migliaia di sportivi accorsi ieri sul vecchio campo della Juventus per la finale del campionato italiano hanno affermato con il loro numero e con l'intenso e vivace interesse per le fasi della partita questa previsione. Il nuovo sport ha conquistato tutti e tutti ha di primo acchito avvinto alla sua bellezza.

Sport di combattimento, di gioventù, di forza, di audacia, di velocità è il rugby, sport dei tempi quindi. Rilevavamo, otto giorni fa, come un nuovo soffio di vita spirasse da qualche tempo nelle nostre grandi competizioni ciclistiche e calcistiche. Un soffio di vita portato dai giovani e dal loro ardimento. L'affermazione del rugby è parte importantissima del quadro di questo rinnovamento di spiriti e di sistemi.

Il rugby, per la natura stessa delle sue norme di gioco, non consente calcoli al millesimo, risparmi di energie, tattiche troppo cerebrali. Bisogna attaccare, osare, sfoggiare preparazione atletica e potenza fisica, prontezza di riflessi e vivacità di intelligenza per emergere. In una partita le situazioni sono così varie ed infinite, le fasi così rapide e contrastanti che, se non si ha fantasia, prontezza, forza e attitudini a lottare, si è destinati a perdere. E' lo sport, insomma, in cui le doti agonistiche [illegible]

[illegible]

va vita e più alto tono al nostro sport.

Ma un altro di questi avvertimenti ci offre la giornata di ieri. Esso ci viene di Toscana e dalla seconda grande corsa ciclistica della stagione là disputata. Ancora una volta la vittoria è stata di un uomo a cui il pronostico non assegnava probabilità, Cazzulani; ancora una volta c'è stato un giovanissimo, Del Cancia, che ha arditamente attaccato; finalmente si è visto un campione ormai affermato, Bartali, osare l'offensiva aperta, senza troppe alchimie e senza algebra di calcoli e tortura di ragionamenti. La sfortuna ha abbattuto Del Cancia, la fatica ha stroncato il campione d'Italia quando già la vittoria pareva ghermita, ma la bellezza del loro atteggiamento rimane. Ciò che non è stato raggiunto oggi, lo sarà domani. Lo sport non è mai avaro di soddisfazioni e di premi per chi sa osare e lottare coraggiosamente.

Il Giro di Toscana ci ha infantto, confermato quel che già avevano detto Giro di Lombardia e Milano-San Remo: che la porta della vittoria è aperta ormai a tutti, anche a coloro cui finora — è il caso di Cazzulani — era stata sbarrata dall'esosità degli «assi» e dal sistema gregaristico; che i campioni, se vogliono arrivare primi, devono imporsi in forza di una superiorità agonistica e di valore, non già in grazia di una conquistata posizione di rassistica preminenza; che le squadre, deprecate soffocatrici di energie giovanili, [illegible]

[illegible]

Enzo Arnaldi

MILLE MIGLIA: Brivio, vincitore a velocità miracolosa della gara, fotografato accanto al gen. Vaccaro, Segretario del C.O.N.I.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

[illegible]

Orizzontali: 1) La somma che si pone in gioco; 5) Arma d'Amore; 10) Piccola pecca; 12) Figlia di Labano, sposa di Giacobbe; 14) [illegible] dell'arco; 16) Corpo aeriforme; 18) Simbolo del calcio; 19) Pronome; 20) La nave che si mette in viaggio; 22) Nota musicale; 23) Il do dei latini; 24) Antica città romana sul Volturno, celebre per i suoi vini; 25) Nota musicale; 26) Ogni cosa... per i Romani; 27) La madre di Meleagro... città della Spagna; 29) Fiume della Russia europea; 30) Negazione; 31) Participio passato di moto... poetico; 33) Nessuno, di nome accompagnato; 34) Varietà di rosa; 35) Preposizione; 36) La sua fronda è emblema di gloria ai vincitori; 38) Battino fatto con violenza.

Verticali: 2) Parlamentare; 3) Numero e verbo; 4) Fu capitale degli Stati Sardi; 6) Alessandria; 7) Ruscello; 8) Preposizione; 9) Il dio del tempo; 11) Città capitale dell'isola di Malta; 13) Guaio, Malattia; 15) Porzione; 16) Mari... poligami; 17) Il fiume di Berlino; 19) Città e porto sull'istmo di Panama; 20) Società anonima [illegible]; 21) Associazione di «Scarponi»; 30) Preposizione articolata; 32) Numero; 34) Sigla di Taranto; 35) Anti meridiane; 36) Terni; 37) Preposizione.

REBUS

(Proverbio) di Comeo

AIA MIM RIR

Soluzione del gioco pubblicato sabato

Figura magica:

M O
M A N D O L A
N U O R A
D O M A R
O R A F I
C L A R I N O
A O

Frin

TORINO DI GIORNO

La festa della Fedeltà laboriosa

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, mentre, alla presenza delle Autorità, si svolge la premiazione delle domestiche e degli operai. (Foto Gherlone)

Il Federale ad Airasca per la Fiera Zootecnica

Questa mattina il Federale si è recato ad Airasca, ove inaugurare la Fiera Zootecnica, organizzata dalle varie istituzioni locali. Ricevuto dal Podestà Gisi, dall'ispettore di Zona Fornero e dal Segretario del Fascio Galandhi, Piero Gazzotti ha sostato alquanto nella sede del Municipio e del Fascio e quindi, seguito dalle autorità locali ha visitato la Fiera. Il Federale si è particolarmente interessato del materiale avicolo presentato dalle fiorenti sezioni di Massaie Rurali, le quali hanno saputo applicare con avvedutezza le direttive a suo tempo impartite dall'organizzazione centrale.

La folla di mercanti e contadini, accorsa fittissima per i traffici della Fiera ha accolto il Gerarca con espressioni di applauso e manifestando la propria gratitudine al Duce per le provvidenze attuate a favore della massa rurale.

Piero Gazzotti, dopo la visita ha fatto ritorno in città.

Prima di rientrare a Casa Littoria il Federale ha pure visitato la Fonderia «Comet» e la attigua officina meccanica dei Fratelli Piovano, ricevuto dai dirigenti Ubertalli e Fila. Dopo la visita Piero Gazzotti si è trattenuto con le maestranze sui problemi politici ed economici attuali.

RONDA

Ragazze in bianco

Le abbiamo viste a sciami di queste gentili figurine, sparpagliate per le strade più importanti o assiepate a piccoli drappelli lungo i viali già [illegible] di foglie tenere.

Hanno sul petto o sulla fronte — riflessi sul candore della veste o del velo — una croce rossa; hanno un sorriso timido e garbato sulle labbra, e offrono ai passanti dei libretti o degli oggettini in cambio di una offerta per una grandiosa opera di redenzione.

Quest'Opera, che da anni ha iniziato una vasta battaglia e che si propone di bonificare totalmente la razza dalla triste tara della tubercolosi, ha bisogno del contributo di tutti gli italiani. Ed ecco legioni di fanciulle mutarsi spontaneamente in graziose sollecitatrici presso il passante conscio e sensibile, affinchè la raccolta delle offerte riesca quanto più larga e completa.

A rifletterci un momento, questo fatto appare di una particolare bellezza e richiama su queste «ragazze in bianco» una corrente di vivissima simpatia. Mentre, specie in queste prime tepide domeniche di primavera, tante signorine non pensano che a svaghi sportivi e mondani, esse invece che le «crocerossine» sacrificano volentieri la loro giornata, per assoggettarsi a quella fatica non sempre facile e compresa che è rivolgersi direttamente al prossimo per chiedergli un obolo.

E diciamo questo perchè ci è capitato di vedere qualche persona respingere con poca gentilezza alcuna di tali fanciulle, e risponderle con grossolane e brusche parole all'invito loro rivolto con tanta fine discrezione.

Episodi simili non dovrebbero prodursi e tanto meno — poichè la raccolta per la doppia croce quest'anno si prolungherà — ripetersi.

Pensino i cittadini che migliaia e migliaia di bimbi, di uomini, di madri, ritrarranno immensi benefici — forse rinasceranno alla vita — se tutti sacrificheranno qualche moneta per quest'Opera che è vanto del Regime, e l'offerta sia tanto più lieta e generosa se è sollecitata da una fanciulla in cui certamente palpitano in boccio i più teneri e gli sentimenti di madre e di sorella.

mac.

La Pasqua dei Professionisti e degli Artisti

Ieri mattina alle ore 8, nella Chiesa di San Lorenzo in piazza Castello, si è celebrato il sacro rito della Santa Comunione per la Pasqua di Resurrezione, dei professionisti ed artisti torinesi. Un triduo di preparazione, svolse nelle sere di giovedì, venerdì e sabato 2, 3, 4 corr. aprile il Rev. prof. don Antonio Colassi, salesiano. La cerimonia di ieri mattina ha assunto una forma particolarmente commovente nella sua austera semplicità. Il Rev. don Colassi celebrò quindi la messa all'altare maggiore.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 12,2
MINIMA	+ 9,3

Quando l'uomo è fatale!...

Divorzia dalla seconda moglie e ritorna con la prima

Ripetutamente Luigi Baldari aveva dichiarato agli amici che non si sarebbe sposato; si sentiva ineluttabilmente attratto — egli diceva — dalla vita celibataria. Le sue avventure formavano quasi esclusivamente l'oggetto dei discorsi dei compagni di ufficio: bel giovane elegante, distinto, egli incontrava le simpatie delle giovani donne che — egli affermava, accompagnando queste sue parole con un risolino ironico — non sapevano e non potevano resistere al fascino della sua forbita conversazione. Esagerava indubbiamente, ma era pur vero — e questo constava agli amici — che egli teneva il piede contemporaneamente in più staffe femminili. Causò quindi non poca meraviglia nei suoi conoscenti quando egli annunziò — si tratta di una quindicina di anni or sono — che si sarebbe sposato con una giovane e avvenente collega, che aveva accettato la sua corte, ma aveva resistito alle sue lusinghe. La dicevano ingenua, ma invece Luigia Miari aveva saputo dimostrarsi più scaltra di tante altre sue amiche e conoscenti. Il matrimonio non fu molto lieto: l'accordo tra i due durò poco.

Nelle sue scorribande extra-coniugali egli stringeva relazione con una ancor giovane e ricca vedova, Jolanda Maltusi, che era alla ricerca d'una nuova anima gemella che prendesse il posto del defunto marito. Il Baldari, esaminata spregiudicatamente la situazione, si convinceva della convenienza di aderire al tacito invito della vedovella: metteva, però, le sue brave condizioni. «Chiederò l'annullamento del mio matrimonio, ma ad un patto: che metà del tuo patrimonio diventi di mia proprietà. Nulla di strano in questa mia proposta, nevvero? Non dobbiamo diventare tra poco moglie e marito?». La signora Maltusi, dopo aver riflettuto per alcuni giorni, rispondeva accettando pienamente i piani del Baldari, il quale iniziava senza porre tempo in mezzo l'offensiva contro la moglie per ottenere il suo consenso all'annullamento del matrimonio. La signora Miari frapponeva una quantità di ostacoli, ma finiva per battere in ritirata di fronte all'energico contegno del marito: poneva, però, una condizione: che l'annullamento avvenisse per colpa del Baldari. Questi accettava tale clausola, dichiarandosi disposto a sottoporsi a qualsiasi visita medica, ciò che difatti avveniva col risultato di constatare che se il matrimonio non era stato consumato la colpa era appunto del Baldari.

Ottenuto, in base a questa perizia, l'annullamento del matrimonio colla Miari, ed impalmata, di lì a poco tempo, la giovane vedova Maltusi, il Baldari partiva, colla nuova consorte, per un lungo viaggio di nozze, che le sue nuove condizioni finanziarie (la signora nel frattempo aveva ereditato da un suo fratello celibe residente in America delle proprietà valutate a circa un milione), gli permettevano. Il soggiorno nell'America del Sud — dove erano situate le proprietà ereditate dalla moglie — non incontrava la simpatia del Baldari, che replicatamente pregava la moglie di interrompere il soggiorno americano, di nominare un amministratore e di ritornare in Italia. La donna, però, non era di questo parere: riteneva più che mai necessaria la sua presenza colà appunto per risolvere appieno le diverse questioni sollevate dall'improvvisa morte del fratello. Questa divergenza doveva provocare un grave dissidio tra i coniugi ed indurre il Baldari a chiedere il divorzio dalla Maltusi: istanza, questa, che veniva accolta.

Ritornato in Italia, il Baldari, che non aveva mancato di scrivere abbastanza sovente alla sua prima ex moglie, decideva di ritornare all'antico amore: ormai aveva raggiunto un'età in cui sono necessarie un po' di calma, di riflessione, e di prudenza: poteva disporre, altresì, di un discreto capitale: perchè non riprendere la vita in comune con colei che pure un giorno aveva saputo condurlo dinanzi al sacerdote ed all'ufficiale di Stato Civile? La resistenza della Miari — resistenza debole, unicamente inspirata da un apprezzabile risentimento per la ingiustificata condotta del marito — era ben presto vinta, talchè, appena deliberata dalla nostra Corte d'Appello la sentenza di divorzio, emessa dalla Magistratura americana e resa esecutiva in Italia, i due ex-coniugi iniziavano le pratiche per il nuovo matrimonio che veniva celebrato nell'ottobre dello scorso anno. La nuova luna di miele era, però, disturbata da un intervento inatteso della signora Maltusi, la quale a mezzo d'un suo legale, richiedeva al Baldari la restituzione delle somme che il suo ex-marito — essa affermava — non aveva più ragione di trattenere essendo stato sciolto il matrimonio in vista del quale essa aveva appunto versato quelle tali somme. Questa tesi è vigorosamente contestata dal Baldari, che, sulla scorta di lettere ed altri documenti, smentisce le affermazioni della signora Maltusi. La causa, iniziatasi in questi giorni dinanzi al nostro Tribunale, avrà certamente degli sviluppi molto interessanti.

Congresso interprovinciale dei lavoratori dell'A.G.E.

Allo scopo di esaminare la situazione contrattuale dei lavoratori dell'industria dell'Acqua, del Gas e dell'Elettricità nonchè al fine di stabilire un'unica direttiva per i problemi riguardanti le categorie la cui regolamentazione contrattuale è a carattere regionale, la Federazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dell'A. G. E. ha convocato a Torino il congresso dei propri sindacati del Piemonte. Tale congresso, organizzato dalla Unione Fascista dei lavoratori dell'industria di Torino per incarico della Federazione Nazionale suddetta, avrà luogo il 9 aprile p. v. nella Casa dei Sindacati in C. Galileo Ferraris, 12.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	76 50	75 90
100	Id. f. c.	75 85	76 —
100	Id. 1906	75 —	75 125
100	Pr. Red. 3½	74 [illegible]	75 50
100	Id. f. c.	74 70	75 45
500	I.M.I. 4½ c.	460 —	464 —
500	Torino 4½ c.	448 —	458 —
500	Torino 5 c.	446 —	460 —
500	S. Paolo 3½	396 50	396 50
500	Id. 4 (già 5) c.	455 50	456 —
500	Ferrov. 3 c.	305 50	310 —
500	El. Ferr. 4½ c.	470 —	472 —
100	B.T.N. 1940 c.	99 45	99 55
100	Id. 1941	99 45	99 75
100	Id. 1943 VIII	90 80	90 60
100	Id. 1943 XII	90 90	90 80
100	Id. 5% 1944	94 50	94 60
500	S.T.E.T.	629 —	629 —
500	Miglior. 4	460 —	480 —
500	Stipel	488 —	490 —
350	Mediterranea	432 —	430 —
500	Meridionali	661 —	663 —
5	Lloyd Sab.	4 80	4 40
200	Navig. A. I.	116 —	115 —
100	Torino-Nord	147 —	145 —
20	Italiana Gas	13 30	13 15
100	Elettr. A. I.	104 —	— —
50	Sip	51 6/8	50 75
200	Terni	210 —	210 —
150	Valdarno	150 —	149 —
250	Merid. Elettr.	249 —	248 —
75	P. C. E.	76 —	74 —
100	Sesa	79 —	78 —
200	Edison	247 —	244 —
10	Unes	10 15	10 50
500	Savigliano	367 50	345 —
190	Nebiolo	150 —	146 —
125	Bacchiero	161 30	160 —
50	Tedeschi	86 —	85 —
200	Ilva	180 —	178 —
200	Fiat	340 —	337 75
50	Ansaldo	40 50	39 50
17,50	M. Amiata	38 50	38 —
100	Montecatini	182 50	175 50
250	Montepoól	418 —	302 —
5	Schiapparelli	6 —	5 96
100	Mira Lanza	113 50	113 —
75	Cir	175 50	170 —
[illegible]	Acqua Pelab.	435 —	433 —
70	Fiorio	51 —	50 50
40	Vianchi-Unica	37 75	39 78
230	Viscosa	340 —	338 —
25	Valli Lanzo	26 50	26 —
25	Cot. Merid.	16 7/16	16 50
500	Lane Borg.	1360 —	1360 —
200	Beni Stabili	210 —	208 —
100	Cart. Ital.	186 —	180 —
225	Cart. Burgo	263 —	246 —
50	Ferrasti	165 —	165 —

Cambi: Parigi 83,30; Londra 62,74; Svizzera 411,75; New York 12,64.

Pubblicazioni di matrimonio

Noaetto Oreste, impiegato, con Bosso Amina — Savena dott. Giovanni Pietro, medico chir., con Viberti Lidia — Girardo Giovanni, mecc., con Ivaldi Ciella, sarta — Coriolo Giambattista, macchinista navale, con Borgna Adriana — Ferraris Paolo, meccanico, con Franco Ernesta, operaia — Torri Giovanni, viaggiatore, con Previtali Spidera — Rolla Pietro, geometra, con Prono Anna, impiegata — [illegible] Pietro, giardiniere, con Gerruti Caterina — Dagosai Gollardo, decoratore, con Giovara Angiolina, sarta — [illegible] Renato, [illegible], con Cordeni Anna, operaia — [illegible] Aldo, meccanico, con Cico Silvia, sarta — Gualberti Achille, impiegato, con Vaccaro Linda, impiegata — Torta Giovanni, farmacista, con Bizzi Amelia — Gerardi Michele, meccanico, con Castrale Sabina — Ferrero Francesco, operaio, con Gallo Delfina, impiegata — Fioretti Cesare, impiegato, con Flora [illegible], impiegata — [illegible] Giuseppe, pasticciere, con Taboadi Felicita, sarta — Cerrino Mario, impiegato dello Stato, con [illegible] Cecilia, ricamatrice — Bigiotti Saverino, operaio, con Martocci Emilia, berrettaia — Borasso Renato, disegnatore, con Bosino Teresa, legatrice libri — Calcagni Guido, impiegato dello Stato, con Gerrato Emma — Curtino Lorenzo, disegnatore, con Novara Elena — Mezzano Raffaele, commesso, con Peclina Bruna, sarta — [illegible]

[illegible] stuccatore, con Olari Giuseppa — Davrio Cesare, [illegible], con Galabotto Caterina, operaia — Odone Giuseppe, [illegible], con Biasotti Flavia — Guglielmino Emiliano, muratore, con Bigoatti Antonietta — Viano Maria, impiegata, con Barbieri Rosa — Majna Cesare, operaio, con Varalda Maria, sarta — Bergoglio Umberto, dirig. [illegible], con Massaro Clara — Cordero Giovanni, sottuff. R. E., con Algo Sorza Libera, ostetrica — Armando Emilio, meccanico, con Rosario Bruna — Falciola Giuseppe, ingegnere, con Serafini Rosanna — Serra Pietro, autista, con Camodeillo Ludovica, sarta — Varello Michele, giardiniere, con Monti Lucia, lavandaia — Bertossi Renato, meccanico, con [illegible] Alessandrina, commessa — Dogliano Andrea, legatore, con Viotti Agnese — Fenoglio Mario, impiegato, con Reinsdorf Luigia, impiegata — Tua Lorenzo, meccanico, con Bandinelli Ida, cioccolattiera — Gerliner Paolo, manovale, con Pognant Laura, lingeriste — Perotti Andrea, meccanico, con Sarracano Gemma, operaia — Bosino Giuseppe, impiegato, con Balbo Cesarina — Mongiu Giovanni, [illegible], con Sparo Francesca — Corona Ercole, meccanico, con Surra Paola, commessa — Silvano Giovanni, operaio, con Melo Lucanda, operaia — Guasti Maria, operaio, con Vettore Claudia, operaia — Bernardo Giacomo [illegible], ferraiolo, con Ivaldi Teresa, cameriera — Pavanello Antonio, lattoniere, con Delfore Vittoria, sarta — Degiorgis Lorenzo, tipografo, con Bosco Annunziata, stiratrice — Riviera Francesco, sellaio, con Giacotto Lidia — Mascario Carlo, meccanico, con Brioia Maria, dolciera — Ceresoio Gaetano, commerciante, con Macello Giovanna — Franco Antonio, muratore, con Stella Maria, operaia — Coda Luigi, impiegato, con Ferrero Maria, sarta — Sauri Emilio, verniciatore, con Rosso Olimpia, guantaia — Amione Virgilio, fonditore, con Gallo Olga, sarta — [illegible] Gino, fattorino, con Roppolo Elisabetta — Campanini Pietro, barbiere, con Colini Cesira — Nicolet Aloisio, con Lorica Costanza — Morinudo Antonio, riquadratore, con Bolero Bastilde — Giacri Domenico, panettiere, con Fenna Luigia.

[illegible]

Lavori a Santa Rita

Nel Santuario di Santa Rita da Cascia si stanno riprendendo i lavori per terminare definitivamente il bel tempio. L'ing. Vallotti ha fatto il disegno per il pavimento armonizzando i marmi dai più bei colori e delle migliori qualità. Ai primi di maggio S. Em. il Cardinale Arcivescovo compirà il rito della benedizione delle campane.

Gli scherzi del vino

E' notte alta e in una strada del vecchio rione di Porta Palazzo un uomo che mal si regge in gambe entra in una bettola per bere l'ultimo bicchiere. Cattaneo Silvestro ha sofferto e soffre, per un infortunio sul lavoro, di tabe dorsale e non è solido nel passo per una pregressa frattura del bacino. Sente quindi la necessità di sedersi subito al primo tavolo che gli capita. Questo è occupato da un certo Lorenzo Brunero e da una donna. Dopo copiose offerte a dio Bacco la donna si allontana e sul vicino marciapiede si adagia mollemente nell'ebbrezza dell'alcool. I due rimasti al tavolo si avviano qualche tempo dopo per rincasare, ma giunti sulla strada, parla l'accusa, il Brunero si impadronisce del portafoglio del Cattaneo e sferra a questo un pugno che lo manda lungo e disteso per terra.

Il Brunero invece sostenne che in seguito alla sottrazione del portafoglio che conteneva soltanto dei documenti sarebbe nato un diverbio, il Cattaneo lo avrebbe preso per il collo ed in seguito, di fronte alla sua reazione, sarebbe ruzzolato a terra per tre ordini di motivi: la tabe dorsale, la patita frattura del bacino ed... il vino bevuto. Il pugno visto e non visto dai testi presenti, affermato dal Cattaneo, negato dal Brunero diede motivo al rappresentante del P. M. di chiedere la condanna dell'imputato ad anni 5 di reclusione.

Il Tribunale accolse le conclusioni del difensore avv. Rodina e condannò il Brunero per furto con destrezza ad un anno mesi quattro di reclusione e lire 1200 di multa.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Govi). — Ore 21: «Colpi di timone» di E. La Rosa.
CARIGNANO (Comp. Besozzi-Menichelli-Migliari). — Ore 21: «L'estate» di Natanson (Serata popolare).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Da Mongardino ad Addis Abeba» di Gilvero, Facotto e De Serra.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Un angolo di Paradiso» Shirley Temple e comica B. Keaton.
VITTORIA: «prima» di «Distruzione» e Compagnia comica Billi.
CHIARELLA: Ultimi episodi di guerra in A. O. e Rivista Coreografica Arno.
IDEAL: «Amo te sola» (De Sica, Milly) e gran varietà con 7 dame di cuori.
STATUTO: «Musica in piazza». Milly.
BALBO: «Al Cavallino Bianco» e Joe Frey, la sua orchestra e numeri.
MAFFEI: «Episodio» e Gran Varietà.
ALFI: «Aquile» (Metro). Wallace Beery.
NAZIONALE: «Programma A. O.».
MASSIMO: «La passione di Cristo», «Il dramma del Divino Galileo».
ITALA: «Non ti scordar di me». Gigli.
SAVOIA: «Missione eroica». C. Morris.
EXCELSIOR: «Terra senza donne».
IMPERIALE: «La marcia nuziale».
REGINA: «Quartiere cinese» e Varietà.
OLIMPIA: Ho trovato una donna. Velez.
IMPERO: «Sogno d'estate». N. [illegible]
CORSO: Il circo. W. Beery, J. Cooper.
REX: Shanghai. L. Young, Boyer, Oland

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri si è cristianamente addormentato nel grembo del Signore

Maurizio Gerbaldi

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie Salsotto Angela, i figli: Avv. Francesco colla moglie Linda Masoero, Albertina col marito Guido Serra e la cara Angela Maria; la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 7 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Re Umberto 51. Non fiori ma prec. Si dispensa dalle visite e serva la presente di ringraziamento.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-[illegible]

Serenamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, è mancato ai suoi cari

Mandirola Angelo

Ne danno il triste annunzio la moglie Massagna Celestina, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 7 corr. alle ore 10,30 partendo da Via Pastrengo 16 bis. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-[illegible]

Improvvisamente, a 17 anni, mancava all'affetto dei suoi cari lo studente

Ezio Arena

Straziati ne danno l'annunzio i genitori, il fratello, la nonna, i parenti e amici tutti.

I funerali martedì ore 16,30 in Corso Reg. Margherita 198. Si dispensa dalle visite.

E' cristianamente spirato

Virgilio Fattori

Partecipano addolorati la perdita la moglie Luigia Saracciotti, la figlia Clara col marito Aleramo Genta, il figlio Luigi con la moglie Linda Gasparini, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi Lunedì alle ore 16,30, da Via Reggio 22.

Pompe Funebri Genta - Telef. 40-[illegible]

Le novelle de *La Stampa della Sera*

I Mongardini ricevono...

« Undici mesi... Sei... tre... Dieci giorni... Domani... Stasera... » : ecco i 364 sintomi della crisi febbrile, che ogni anno colpisce madama Mongardini il 27 marzo, festa di Santa Augusta e suo onomastico.

Abbienti, incensurati e senza eredi regolamentari, i Mongardini potrebbero a regola d'arte campare il loro bravo secolo se non intervenisse la crisi d'Augusta. La sua mania di accettare mille inviti se è rovinosa per il marito Silvio, che a sdraiarsi in mille salamelecchi si sente raccorciare paurosamente il fiato già sanzionato dall'asma, per lei è addirittura funesta giacchè ogni anno ella soccombe sotto il peso d'un tragico dilemma: o pagare i debiti mondani con una gran festa o sentirsi tacciare di parassitismo. Il primo mese è così dedicato alla crisi psicologica, il secondo alla decisione: « Anche quest'anno darò un ricevimento. Però che angustia! Non per i denari, si intende, bensì per l'organizzazione, datochè in questa provinciale Torino non è permesso invitare all'albergo, ma s'ha da fare tutto nell'appartamento: e quando questo è scelto da Silvio per non dover ospitare parenti di passaggio, son dolori » ! Questi cominciano al terzo mese con piacere di tutti gli inquilini, testimoni di cospicue bufere coniugali. Per Augusta, Silvio è un egoistaccio, che piuttosto di sacrificare le sue sdraiatine alle convenienze, non si ricorda che al mondo chi non si scomoda, non si accomoda: Silvio invece scopre nella sua metà tutte le caratteristiche della follia, dall'agorafobia che non le permette mai d'andare sola in uno dei suoi fottuti salotti, alla megalomania. Gli altri nove mesi Augusta li passa in logico puerperio d'iniziative ed ogni sera, benchè stanca morta, annota quanto ha visto in casa altrui per non essere poi accusata di plagio o di scarsa fantasia. Mai prendere i camerieri a nolo, come fa la Bezzi, perchè essi coi loro fracks che paiono la carta geografica inglese tanto sono sporchi, rivelano un grossolano ripiego; evitare i salatini della Roghini, che sono la apoteosi del « volere e non posso » e d'altra parte risparmiarsi la taccia di buffet della stazione grazie a quei morti di fame, che in casa Parchioni scosciano i capponi montati... Il 27 Marzo Augusta è all'acme della sovreccitazione. Per ricevere almeno sessanta persone in quella scatola ci vuole un miracolo: e lei te lo combina, Silvio, a redenzione della tua inqualificabile tirchieria di metri quadrati! Ecco, per fumare c'è la veranda e il ballatoio... Pel bridge quattro tavolini nello studiolo bastano... La conversazione avrà luogo in camera da pranzo, il ballo nella stanza da letto, nell'entrata e, se del caso, fin sul pianerottolo... Il grammofono là nell'angolo... via la colonna, il vaso e la palma... Così... Poi... poi... Ah! Il buffet... Non c'è che la cucina. Avanti, tappezziere... Ricche cortine celano le batterie, i fornelli, gli scolapiatti, mentre su un tavolone rinascimento s'allineano i ricchi servizi, le mongolfiere di Saxe, il gran vaso di Sèvres per la panna montata, le caraffe... I secchi dei sciroppi sotto... Così... Lo spumante in gelo, il Barolo in tiepido e il Porto in caldo... Dio... Le otto... Marcella... Rosina... L'abito... ». E tu che fai?... ». « Il facchino » rantola Silvio collo scaffale dell'Enciclopedia Treccani fra le braccia per fare posto alla sorbettiera... « Dio Padre, o non potevi consegnarla costì codesta santa guastamestieri? ». Dlin... Dlin... Dlin. . . . .

Casa Mongardini rigurgita di gente e le prime vampe di calore autorizzano senz'altro il paragone delle acciughe nel barile. Quel Fornari, colla scusa che è di casa, si è rimorchiato i sei colleghi dell'*écarté* del Circolo. O non poteva avvertire? Senti che chiasso... Sfido! Essi si son subito dati a lavori di alta ingegneria per sistemare la partita, ma invano chè il tavolone fa barricata e i belgisti son gli ultimi del « *Di qui non si passa* ». Ma Fornari conosce tutte le risorse della casa sicchè, dietro suo consiglio, i colleghi prendono possesso della cameretta della serva, col letto proletario per tavolo verde. Risa e battute originali: « Siamo in attesa della casta Susanna... Chi sta sul letto perde... Fortunato nell'amore... Pensa se ci dovessi andar sotto per un pompiere... O dentro... Povera Marcella! »: la scampanata libertina continuerebbe fino a domani se una usciata terribile non la isolasse come focolaio d'infezione. Quel colpaccio deriva dalla particolare sensibilità della marchesa Laveroni, che, essendo asso del bridge 1935 a Santa Margherita e appartenendo all'Ordine di Malta, non tollera schiamazzi e non sopporta la vicinanza di estranei, che non abbiano il sangue senza incroci fin dal 1799. Il colpo della rinuncia marchionale è tosto seguito dal brusio della composta ammirazione dei brigisti, che grazie a quell'urlio da fiera, non capivano più gli inviti. Farerra è saltato a 4 quadri quando poteva rimanere a *2 senza*: la signora Paletti per principio non approva il « *senza* » ma rattiene gli scatti nervosi meglio della piccola Coffi, che sta facendo una risciacquata al conte Nosoli che mischia le carte con una sola scozzata e dà « pacchetti » agli avversari...

Nella sala da pranzo si discorre. Ma gli inviti sono stati fatti così alla diavola che le pareti costringono a mucchio gente che sa come si sta a Corte e spettatori degni dello sdrucciolo del porco. Mucchio che non può essere amalgama di sicuro. Perciò, nonostante gli sforzi del barone Francolini, che in tutte le feste col suo garbo un po' antico, col richiamo del suo francese un po' [illegible] e col suo sistema di presentare con molti rispettivi meriti due estranei ha il compito di creare lo strato connettivo fra i vari tessuti sociali, non c'è che un calore fisico; contributo di ghiandole generose e non di spiriti compiaciuti. « Capirà, barone, che nell'altra sala, diciamo così!, c'è mia cognata che è stata una vera ladra in casa nostra... ». « *Chose?* » domanda il barone, ancora distratto dal tentativo di accordare il col. Palmieri, francofilo, e il conte Silvandri, nazista, stabilendo una zona demilitarizzata fra la linea di Siegfried e quella di Maginot. Ma se qui gli urti sono essenzialmente teorici, i due avvocati Langosti e Pesari, da anni in baruffa a causa d'una dattilografa troppo in comune, incontrandosi nella stessa porta, si mostrano reciprocamente un tal grugno da far pensare a una partita d'armi. Fortunatamente i due bovi vengono distratti dalle cornate da un urlo, che vien dall'esterno. Sempre per causa della stiticaggine dello spazio del padrone di casa, i pastrani e le pellicce sono stati ammucchiati sulla ringhiera della scala. Il comm. Pierini, dovendo alle 22 essere alla stazione per dare il via al direttissimo di Chieri, per rintracciare il suo pastrano ha rimosso imprudentemente il cumulo che è slittato. Per cinque minuti mille cenci sono andati all'aria nella tromba delle scale e hanno sepolto il figlio del portinaio, che, grazie ai piedi puntati del verniciatore del cortile, è ritornato a galla prima dell'asfissia con una ciarpa ai lombi, un durino infilato nel braccio e una gamba addentata da una volpe. Considerazioni sociali alle due estremità: il popolo sotto parla di divisione, la nobiltà sopra urla al recupero. Per fortuna, ad evitare una Bastiglia, mentre la servitù ricostituisce la guardaroba sul pianerottolo e contro il muro, il grammofono attacca le danze più moderne: « *Très mouturde* », « *Sous les ponts de Paris* » e la *furlana* della « Gioconda ». Siccome però la punta fischia e il disco bela, a rinforzo dell'armonia, alcuni giovanotti, guidati da quell'accidente di Ilsa Levrotto, battono il tempo sui tegami sotto le cortine dopo essersi sincerati che non si tratta di vicenni della padrona di casa. L'intervento del barone segna il ritorno dello stile: e allora la Levrotto afferra Mucci per la coda e lo caccia nel gran vaso di Sèvres. Il fox, che in quella giornata climaterica nessuno s'è ricordato di condurre fuori per l'abituale deposito, guaisce di felicità sentendosi compreso, s'accomoda per benino e lambisce la manina della salvatrice mentre i giovanotti canticchiano in coro « *Il fox-terrier — è nel bidè — ohè!...* ».

Nella camera da letto le danze si snodano attorno al letto storico dei Mongardini, tre piazze, austero e solenne, scricchiolante il suo doloroso stupore quando una coppia incespicando nel tappeto ondoso, vi cade sopra. « Si vede che non è abituato alla *consecutio temporum* » sussurra fra le risatone della giovanaglia Arlini. Nuova corsa del barone, che è *venus en personne* a rimettere un po' di ordine. Ma anch'egli è preso nella ridda e suo compito diviene quello di afferrare le poche vergini ancora tappezzeria e di lanciarle nelle braccia dei cavalieri tuttora mobilia. Così un consigliere di Corte d'Appello si trova agganciato al seno d'una capogruppo delle massaie rurali e il generale Landocchi barcolla fra le braccia d'una quattordicenne, che, tutta spaventata, mormora: « Se sapessi come fare per andarmene! ». « Lo pensi anche per me » sussurra il generale...

Al buffet c'è espansione. Al comando del barone, che a ogni ondata arriva sempre il primo ad abbracciare la mongolfiera dei *petits fatigués* (tramezzini allo stracchino), vi avvengono assalti vigorosi e continui. Rosina con rapidissime mosse caccia il cucchiaio nei secchi sotto il tavolone e distribuisce le acque dolci mentre Marcella gira fra i gruppi col gran vaso di Sèvres pieno di panna montata e l'autista sulla punta dei piedi rifornisce di viveri l'arride brigata. Rumori... Chiasso... Fuga dal buffet, mentre Silvio sorridendo annuncia « Abbiamo fatto fuori tutto » ai ritardatari e ai distratti...

La Levrotto adesso, approfittando del disordine provocato da alcune spinte rifilate sul ballatoio ai fumatori schiacciati contro la porta della bussola, da cui vengono gli urli del cav. Vincenti recluso e gli scrosci di acqua che egli produce ogni due minuti maneggiando la catenella come un campanello d'allarme, ritorna fra i pastrani e cambia le chiavi nelle tasche di tutti: « Vedrete che così daremo un alibi a qualche signora per bene! » : ma invano cerca d'infilare un salamino nella tasca di un visone, già piena di dolci e di quattro cucchiaini per servirli...

Tutti in sala per l'ultimo numero: la fotografia-ricordo al magnesio. Organizzazione faticosa. La marchesa Laveroni verrà di spalla, tutta intenta com'è ad allontanarsi dal cav. Cabetti, che le spiega come le sanzioni siano una cretineria per la sua industria di spazzole... Una vocetta: « Metti la mano qui... ». Sestetto dell'*écarté*: « Mani sul banco... ». Un urlo... Un sottotenente ha starnutato sullo scatolino della cipria della contessa Mallodi e ha infarinato una diecina di persone... « Fritto misto... Pesci a tutte le ore... ». Magnesio, brivido generale, felicitazioni e saluti...

I due Mongardini restano soli a contemplarsi, riconciliati dalla scomparsa della responsabilità e dal ritorno della pace...

— Tutto bene?

— Sì, cara... Peccato però che la panna avesse un po' di punta acida... Buona notte...

Leo Torrero

LA PACE: — *Accidenti! Mi avevano detto che bastavano tre ruote.....*

LA CAPITALE DEL NEGUS

Capanne e palazzi nel bosco di eucalipti

Il Ghebbi imperiale - Le sedi di Legazione - L'ippodromo e l'aeroporto fra le baracche - Megalomanie di Ailè Selassiè

Definire la capitale dell'impero etiopico quale grande città esotica, o che dir si voglia coloniale, non è possibile.

Già poichè la definizione surriferita conduce immediatamente il pensiero ad uno di quei tipici, enormi agglomerati urbani che segnano le tappe delle grandi linee postali intercontinentali, da Madras a Singapore, a Selangor, città cioè nelle quali, pur quando esista un quartiere cosidetto « europeo », la maggior parte della popolazione è indigena e gravita con tutto il peso di centinaia di migliaia di abitanti sull'estuario di un fiume, contro le muraglie di un porto.

La tipica città coloniale

Questa la città coloniale tipica. Soltanto nell'India — si può dire — esistono capoluoghi di grande importanza cacciati nell'interno del territorio, a più o meno grande distanza dalla costa ed a una altitudine rispettabile sul livello del mare. Anche qui però, da Peshawar alla capitale dell'impero, Nuova Delhi, l'elemento di importazione, quello bianco cioè, ha trovato maniera di imporre i propri costumi e le abitudini maggiormente evolute di una civiltà progredita sulla massa che, se pure tali costumi e così nuove abitudini non segue, tuttavia subisce un fascino, fatto di mille imitazioni, di cento piccoli segni che indicano la ineluttabile progressione delle idee nuove sulla tradizione.

Una veduta aerea di Addis Abeba presa dal generale Ranza durante una delle sue ultime incursioni sulla capitale. Si scorgono, quasi nel centro in basso, la stazione ferroviaria e il monumento al Leone di Giuda

Lo stile delle abitazioni va modificandosi, le case si ordinano sopra un piano ben delimitato, le strade si snodano in rettifili lunghissimi, così come se, anche materialmente, presiedessero alla loro costruzione non soltanto geometri, ma pure i tecnici di quelle lontane fabbriche automobilistiche che continuano ad inviare qui le rombanti macchine divoratrici di spazio.

Una strada della capitale etiopica col suo traffico quotidiano

Tutto questo non è affatto vero per Addis Abeba, la quale presenta caratteri affatto specifici, del tutto staccati e differenti da ogni e qualsiasi altro luogo della terra.

La ragione principale di questa differenziazione va ricercata nella storia stessa della città, che è tutta una cosa con la cronologica vicenda della formazione, avvenuta durante l'ultimo mezzo secolo, del [illegible] impero etiopico.

Primo canone durato per secoli e secoli, rispettato da tutti coloro ai quali toccò in sorte di cingere la corona dei Salomonidi, parve essere quello di creare una nuova capitale in località differente da quella che aveva capitato l'antecessore.

Alla norma generale non sfuggì naturalmente Menelik, l'individuo che, in una serie di battaglie fortunose, era riuscito a mettere insieme tutti i territori, dal Mareb ai grandi fiumi del Sud.

A spingerlo nell'impresa non era stata estranea la consorte, la regina Taitù, cui un medico siriaco aveva fatto balenare il miraggio di una pronta guarigione dalla gotta che l'affliggeva attraverso l'uso costante di certe acque che, si diceva, sboccivano le [illegible] una dal centro dell'altopiano etiopico.

I coniugi imperiali andarono perciò a stabilirsi a Entotto, città, piccolo gruppo di abitazioni cacciato sulla montagna. Passò così un paio di anni, quando Menelik, ormai stancatosi del luogo, decise di calare in basso, pur anche non allontanandosi, per non muoversi dalla zona, così salubre per la Regina.

Meraviglie uso indigeno

Ai piedi di Entotto, la valle si apriva meravigliosa, con tutta la immensa distesa di eucalipti, l'albero che cresce spontaneamente in foresta, sotto quel clima.

Colà, tra lo splendido panorama, volle fissare la residenza e, a titolo augurale, la nominò « nuovo fiore », in amarico: Addis Abeba.

Naturalmente neppure lo stesso Menelik avrebbe potuto pensare che la città fosse destinata a rimanere capitale dell'impero anche dopo la di lui morte, tanto radicata egli sapeva essere l'abitudine degli imperatori. Quello però cui non sarebbe mai riuscita la tradizione, potè farlo lo sviluppo moderno degli avvenimenti.

In primo luogo venne la ferrovia. L'impresa non è certamente fra quelle degne di maggior rilievo — in quanto in altre parti del mondo l'ingegno e la volontà umana riuscirono a costruire ben più meravigliose opere — ma, ciò nonostante, il fatto di essere collegati con la costa per mezzo del velocissimo strumento di locomozione, influì grandemente sugli abissini, i quali tuttora si lasciano attrarre a compiere un lungo viaggio verso la capitale, con il quasi unico intento di vedere quello che essi, nel loro linguaggio barbaramente europeizzato, sogliono chiamare « bapur », cioè vapore.

Quando la creazione della linea ferroviaria diede assicurazione di una permanenza definitiva della capitale in quel luogo, le potenze occidentali, le quali appunto allora stavano puntando lo sguardo su quella terra piena ancora di risorse vergini, pensarono di stabilirvi sedi di Legazione che meglio corrispondessero alle esigenze di coloro i quali vi avrebbero dovuto abitare. Commercianti d'ogni genere, specialmente levantini, si stabilirono essi pure nella capitale dello Scioa.

Così crebbe la città.

Nel centro il Ghebbi imperiale, dalla grossa cinta che a tratti pare baluardo di fortilizio ed in altri è appena sufficiente a vietare l'ingresso ai [illegible] selvatici, le molte costruzioni interne per i servitori, i funzionari, gli schiavi e, finalmente, il palazzotto abitato dal Negus.

Ville e baracche

Subito attorno al Ghebbi si stendono le mille e mille capanne, in parte con il tetto di paglia ed alcune ricoperte di lamiera, della popolazione indigena. Qualche tentativo di piano regolatore ha lasciato la sua impronta con pochi rettifili di strada non tutta lastricata.

L'Albergo Imperiale e quello di « Francia » ospitano i forestieri di passaggio, quelli cioè che non hanno amici presso cui alloggiare, e che non vogliono fissare la loro dimora nella capitale, essendo attratti nell'interno da qualche commercio. Tutto attorno al nucleo centrale della città stanno i Ghebbi delle Legazioni, moderne costruzioni di stile europeo, che sono indubbiamente le cose migliori di tutta la capitale.

La stazione radio di Addis Abeba. Gli impianti furono, a suo tempo, costruiti da una ditta italiana

Impianti inutili

Quella sorta di megalomania che, propria in tutti gli abissini, parve essere precipua dote dell'attuale Negus, fin da quando governava in nome di Zauditù, ha fatto sì che in Addis Abeba sorgessero alcune istituzioni quali certamente chi guardi alle innumerevoli capanne non potrebbe immaginare.

Ecco infatti l'ippodromo, sul quale era uso — naturalmente fino a qualche mese addietro — si disputassero gare ippiche, alle quali partecipavano cavalli e fantini delle varie Legazioni oppure dei Ras dimoranti nella capitale. Il Negus stesso teneva scuderia ed inviava cavalli in gara.

Ecco la stazione radiotelegrafica — costruita dalla Società An. Ansaldo — con le sue grandi antenne; ecco ancora l'aerodromo e la grande piazza d'armi.

Un miscuglio quindi di primitivo e di modernissimo, dove però non vi è alcuna amalgama fra l'una e l'altra cosa, ciò non essendo consentito dallo spirito retrogrado e gretto degli scioani.

Un gioiello in tanta miseria: l'ospedale italiano eretto dai Padri Missionari della Consolata.

La capitale, pur non ospitando che circa ottantamila abitanti, ha una estensione grandissima, usando uso circondare ogni casa con grandi distese di bosco.

Il quartiere più propriamente indigeno è miserrimo e tutto sta attorno al mercato, al quale giungono mercanti e mercanzie da zone anche assai lontane.

Al tempo della incoronazione di Tafari si provvide anche ad una centrale elettrica e alla illuminazione della città. Terminate le visite ufficiali nessuno più vi pensò e rimangono, quale vestigia, i pali con gli isolatori senza i fili, asportati dagli indigeni.

Sotto l'arco eretto per l'incoronazione dell'attuale negus, sfilano, in un giorno di festa, gli armati di Ailè Selassiè

Aeroplani sovietici nel vortice tempestoso dell'Artico

Mosca, lunedì sera.

Notizie dalla Siberia settentrionale recano che un aeroplano sovietico è andato perduto durante una violenta tempesta di neve. Due dei suoi occupanti sono morti.

Tre aeroplani che portavano alcuni ingegneri minerari a Dudinka, dove avrebbero dovuto sorvegliare l'inizio dei lavori in una miniera di sale, sono stati travolti dalla tempesta. Uno degli apparecchi è precipitato; il pilota e il meccanico sono rimasti uccisi, mentre il secondo pilota e uno degli ingegneri sono rimasti feriti. Gli altri due apparecchi hanno potuto atterrare senza danno e raccolti i feriti li hanno trasportati a Dudinka.

La casa del silenzio

Berlino, lunedì sera.

Nella cittadina di Blankenburg in Turingia è stata posta la prima pietra d'un edificio che sarà il primo del suo genere. Il nome prescelto di « silentiarium » basta a significare lo scopo che i suoi costruttori si propongono.

Il « silentiarium » è non solo costruito coi migliori materiali antiacustici che si conoscano, atti a respingere i più penetranti rumori esterni, quanto è — anche all'interno — attrezzato in modo da garantire la quiete più idilliaca. Così, per esempio, il legname adoperato è sottoposto a un trattamento speciale che ne impedisce ogni scricchiolio. I pavimenti son tutti rivestiti di caucciù: le porte munite di un dispositivo che evita loro di sbattere contro la serratura. Le bagnaruole si riempiono senza rumore di quel fracasso ben noto alle nostre orecchie. Perfino la luce elettrica si accende girando interruttori silenziosi.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOQUARANTUNESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	24	18	1

IL SOLE sorge domani alle 5,59; tramonta alle 19,4. La LUNA sorge domani alle 20,1; tramonta alle 5,42.

Domani primo giorno della Pasqua israelitica.

CONFERENZE. — Al Corso di Prep. Politica: questa sera: I: Esercitazione (A. Appiotti); II: Visita alla Federazione dei Fasci di Combattimento. Mercoledì sera: I: « Le leggi sulla stampa » (prof. Cima); II: « Il problema africano durante il secolo XIX » (prof. Passamonti). — Giovedì ore 21: Croce Rossa via Carmine 12 conferenza sui ricoveri antiaerei (comm. L. Grassi).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Epifanio, S. Amatore vescovo.

FUNZIONI DI DOMANI. — Martedì santo. Metropolitana: secondo giorno delle Quarantore: 7,45 Esposizione del SS.; 10,45 Messa cantata; 17,20 predica benedizione solenne. S. Teresa: 20,30 Conferenza per soli uomini: oratore teol. Perin-Bert. N. S. della Salute: Corte di Maria.

FIERE DI DOMANI: Aosta, Bruzolo, Costigliole d'Asti, Dogliani, Felizzano, Gattinara.

NUMERI E SPERANZE. Estrazione del 4 corr. *Decine:* Torino 41-42; Bari 1-9; Roma 47-48; 79-80; Venezia 40-30. *Cadenze:* Torino 81-41; 30-70; Bari 51-1; Firenze 57-7; 26-76; Milano 14-64-74; Napoli 26-86; Palermo 17-87; Venezia 61-1; 15-45. *Figure:* In prevalenza quelle del 7 e dell'8 con 9 numeri ciascuna; seguono quelle del 9 con 6; dell'1 e del 2 con 4; tutte le altre con 3 numeri ciascuna.

A teatro

CARIGNANO

L'estate in serata popolare

Domani: una novità di Gino Valori

AL CARIGNANO, questa sera, ultima replica, a prezzi popolari, della divertente commedia « L'estate » di Natanson. Domani sera l'annunciata novità di Gino Valori, « L'amante di prima », alla quale farà seguito « Uno degli onesti », un atto di Roberto Bracco, che da più tempo non è apparso sulle nostre scene.

ALFIERI

Le repliche di Colpi di timone

ALL'ALFIERI, con rinnovato lieto successo, si sono avute ieri due repliche di « Colpi di timone » di E. La Rosa. Anche questa sera l'applaudito lavoro si replica.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,00: Trasmissione dell'Ambrosiano — 16,30: La fata [illegible] — 17,10: Dal Teatro della Quirinetta di Roma: Quarto concerto di Primavera col concorso del maestro Issay Dobrowen, del maestro I. Pizzetti e del baritono G. De Luca — 17,55-18: Boll. presagi — 18-18,10: Conversazione di Beatrice Yeretsian: « L'Istituto italiano di Londra » — 19,00: Com. del Dopolavoro — 19-20,4: Notiziari esteri — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Concerto orchestrale e vocale diretto dal maestro F. Previtali col concorso del soprano Lina Pagliughi e del tenore Enzo De Muro Lomanto — 21,15: Folklore tripolino — 21,30: « La patente », commedia in un atto di Luigi Pirandello — 22,10-23,30: Musica da ballo; orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,20: Musica varia — 20,30-21,30: Musica varia; Notiziario — 21,30: [illegible] — 21,40: Varietà; Nell'intervallo: Cronache del turismo — 22,45-23: Musica da ballo.

[illegible]

Lunedì 6 Aprile 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 83 -- TORINO --

Le strade della conquista verso Addis Abeba

Piste e camionali da nord e da sud

Panorama della città dalla parte del quartiere indigeno

Le precise dichiarazioni fatte dal Maresciallo Badoglio al nostro inviato speciale indicano chiaramente quale sia la intenzione dell'Alto Comando italiano.

Le disastrose sconfitte toccate agli eserciti etiopici hanno distrutto ogni velleità ed ogni possibilità di una ulteriore proficua resistenza da parte di quell'armata contro le avanzanti Legioni italiane. La pressione esercitata da nord e da sud va realmente stringendo una colossale tenaglia attorno all'acrocoro abissino che sta come roccaforte fra i due bassipiani; il dancalo da una parte e il somalo dall'altra.

Qualche critico militare straniero — fra i pochi in buona fede — già aveva previsto, dopo le vittorie del Tembien e dello Scirè, che il problema per l'Esercito italiano stava mutando: dalla primitiva fase di combattimento si andava volgendo alla seconda, cioè a quella di occupazione.

Vediamo ora quali siano le grandi direttive di marcia che si presentano alle vittoriose truppe italiane, impegnate in questa opera di occupazione.

L'Abissinia, sterminato paese ben più grande della Francia, ha naturalmente, per il suo stesso primitivo stato di sviluppo, una modestissima rete stradale. Se Menelik volle affermare le proprie idee di avanguardia favorendo la costruzione della linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba, egli stesso, i suoi ministri e quelli che succedettero nel comando della cosa pubblica, rimasero per sempre sordamente ostili ad ogni opera di civile penetrazione nel cuore dell'altopiano.

Così le strade vennero considerate per decenni piuttosto come un pericolo che non come un mezzo di avanzamento. La carovana di duecento, quattrocento muletti rimase il mezzo di trasporto più in uso, non necessitando che di una lieve pista aperta nella boscaglia a cercare i guadi dei fiumi.

Ogni volta che il Governo italiano richiese — e ciò fu fatto anche nel 1928 — di poter aprire nuove vie di comunicazione, un netto rifiuto, oppure uno ostruzionismo larvato frustrarono l'iniziativa.

Ecco pertanto quali sono i tracciati di maggiore importanza.

Da nord a sud esiste la strada che da Gondar scende per una quarantina di chilometri nella conca del Lago Tana, ne costeggia la costa settentrionale, poggia quindi verso sud-est e, attraverso le foreste dell'Amhara, raggiunge Debra Tabor. Di qui la strada procede sfiorando le pendici del Monte Guna, alto ben 4231 metri; risale leggermente a nord, compie un ampio giro per Debra Lebit e quindi, dirigendo nuovamente verso est, raggiunge Magdala e di qui Dessiè.

A questo importantissimo centro giunge pure la strada della « carovaniera del re » che è quella che scende da Quoram dopo un tragitto di circa 150 chilometri. Pure da Socotà una carovaniera porta alla capitale dell'Uollo.

Da Dessiè la strada si fa camionale, con due rami che circondano per gli opposti lati il massiccio del Ghedea; il ramo occidentale passa per Uorrà Ilù; l'altro per Naghettè. In mezzo sta la punta maggiore del massiccio suddetto, l'Abuia Mieda, che supera i quattromila metri. Le due strade si congiungono a Liccè, ormai nello Scioa; poco più di 100 chilometri in linea d'aria e si è ad Addis Abeba.

Non lungi da questo centro è Ancober, nodo stradale per esso assai importante.

Per ritornare a Dessiè, questa città è pure il luogo di congiunzione della pista carovaniera proveniente da Hadelè Gubò, capitale dell'Aussa. E' anzi questo tronco di strada che gli italiani avrebbero voluto trasformare in camionale, congiungendo il centro dell'Etiopia con il porto di Assab.

Verso oriente la capitale etiopica è congiunta al mare dalla notissima ferrovia di Gibuti che a Dire Daua ha il collegamento di una camionale con Harrar e Gig-Giga; la camionale prosegue per Hergeisa, Berbera nel Somaliland.

La stazione di Addis Abeba pavesata a festa

Il belvedere del ghebbi imperiale di Addis Abeba

Le strade che da sud conducono al centro dell'altopiano sono anche più scarse. Ecco infatti la camionale Dolo-Neghelli che, giunta a questo capoluogo, si trasforma in semplice pista mulattiera per raggiungere Allata, grosso nodo stradale situato sulla camionale proveniente da Mega e di qui dalla colonia del Kenia.

Più importante, logisticamente è la camionale, pure in partenza da Dolo, che, dopo aver seguito per lungo tratto il corso del fiume Uabi, prosegue per Magalo e di qui raggiunge Ghigner per puntare poscia decisamente verso nord-ovest e, superato l'Auasc, portarsi alla capitale.

Sullo stato di manutenzione di queste strade molto vi sarebbe da dire; ogni esploratore ha scritto qualche centinaio di pagine sulle difficoltà incontrate per far procedere la propria carovana. Difficoltà che indubbiamente sono destinate a crollare sotto la volontà tenace dei nostri Legionari, i quali marciano nella terra d'Africa portando sulla spalla la vanga ed il moschetto.

Le colonne autocarrate stanno per essere lanciate verso il magnifico traguardo.

Caratteristiche dei certificati della Rendita 5 %

Roma, lunedì sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto che determina i modelli, le leggende e i segni caratteristici dei Certificati nominativi e dei certificati provvisori al portatore del Prestito nazionale Rendita 5 per cento.

I certificati provvisori al portatore della Rendita 5 per cento sono stampati su foglio di carta bianca, sul quale è riprodotta, in filigrana, nella parte inferiore, una testa di Alessandro Magno contornata da foglie di alloro.

Tali certificati sono distinti in dieci serie aventi, ciascuna, una annotazione propria e corrispondenti al capitale nominale di L. 100, L. 500, L. 1000, L. 2000, L. 4000, L. 5000, L. 10.000, L. 20.000, L. 50.000 e L. 100.000.

Il prospetto di ciascun certificato è costituito dalla matrice e dal corpo del titolo.

I certificati nominativi del Prestito suddetto sono stampati su carta bianca filigranata in chiaroscuro su tutta la superficie del foglio, con motivi ondulati, simmetrici recanti negli spazi alternativamente fasci littori e l'indicazione dell'annuale fascista XIV.

I certificati nominativi di piena proprietà, sui quali le rate semestrali d'interesse sono liberamente esigibili, sono formati di due parti. La parte sinistra, che costituisce il corpo del titolo, ha un prospetto contornato da una cornice rettangolare a motivi simmetrici ornamentali stampati su un fondo di colore verde a motivi geometrici ripetuti e recanti, al centro, una composizione in linee bianche, in cui spicca un fascio littorio e l'annuale fascista XIV.

La parte destra del titolo è formata da una serie di venti tagliandi su due colonne per la riscossione degli interessi semestrali.

Speciali certificati nominativi di piena proprietà sono rilasciati in corrispondenza delle rendite per le quali il pagamento delle rate d'interesse è condizionato e non si effettui a mezzo di ricevute annesse al titolo, ma a mezzo di formule di ricevuta predisposte alle scadenze dalla Direzione Generale del Debito Pubblico.

Tali certificati sono formati di due parti. La prima parte è identica a quella del certificato di piena proprietà a pagamento libero; la seconda parte reca stampato nella pagina esterna ventun compartimenti rettangolari destinati all'applicazione del bollo comprovante il pagamento delle rate semestrali d'interesse.

Per la rendita vincolata d'usufrutto vengono rilasciati un certificato di nuda proprietà e un certificato d'usufrutto, a seconda che si tratti di rendita vincolata da usufrutto vitalizio, sul quale gli interessi semestrali sono pagati con l'obbligo del deposito del certificato d'esistenza in vita, dell'usufruttuario di rendite con usufrutto vitalizio pagabile senza obbligo di presentazione del detto certificato, oppure di rendite con usufrutto condizionato.

Il certificato di nuda proprietà costituito da un solo mezzo foglio è in tutto conforme al corpo del titolo dei certificati di piena proprietà, salvo una variante nell'avvertenza riguardante le modalità per il pagamento della rata semestrale d'interesse nel senso che tale pagamento viene fatto sul certificato di usufrutto.

I certificati d'usufrutto a pagamento rispettivamente contro o senza esibizione del certificato di esistenza di vita dell'usufruttuario sono costituiti da due parti, similmente ai certificati di piena proprietà a libero pagamento, dai quali differiscono soltanto per alcune leggende nel testo del titolo e nei tagliandi relativi allo speciale carattere dei due tipi di certificati di usufrutto.

Si differenziano anche nel rovescio del corpo del titolo, sul quale è stampata l'avvertenza, a seconda della specie di certificati d'usufrutto, che il pagamento della rata d'interesse si eseguirà, contro o senza deposito del certificato di esistenza in vita dell'usufruttuario.

I certificati di usufrutto da emettersi in corrispondenza delle rendite con usufrutto condizionato sono costituiti da due parti e sono identici ai certificati di piena proprietà a pagamento condizionato.

Appendice de *La Stampa della Sera* (5

LA NEMICA

Romanzo di GASTONE RICCIARDI

— Che cosa volete dire? — chiese Rodolfo, sorpreso.

— Voglio dire che, in tal caso, io sarei disposto a finanziare le vostre imprese e a dar loro il massimo incremento... Non dimenticate che dietro il barone du Courtraing vi è il Consorzio delle Banche Regionali, il che vuol dire qualche cosa...

Rodolfo rimase in silenzio. Egli non comprendeva ancora a che cosa mirasse il suo interlocutore.

— Comincio a credere — riprese il barone — che finiremo con l'intenderci...

— Io comincio a capire — riprese Rodolfo — che voi siete venuto qui con l'intenzione di ottenere da me, o dai miei, qualche cosa che vi sta molto a cuore. Ebbene, parlate: che cosa desiderate?

Il barone volse un nuovo sguardo a suo figlio, ch'era sempre a testa china, visibilmente imbarazzato, e rispose:

— Il fidanzamento della signorina Gismonda non è stato ancora annunciato, non è vero?

— No... — rispose Rodolfo. — Ma Gismonda e Raimondo, pur non essendo fidanzati, sanno da molti anni che sono destinati l'uno all'altra... Un profondo affetto li unisce quasi dalla loro infanzia, come li unisce il comune rango sociale, la nobiltà delle rispettive famiglie, la considerevole fortuna...

— L'amore non entra in questa combinazione dei reciproci vantaggi, se non ho mal compreso — osservò du Courtraing.

— Se mia figlia avesse elevata la più piccola obiezione contro questo matrimonio, io non avrei tentato in alcun modo di forzarle la mano. Essa ama Raimondo, e Raimondo l'ama... Non certo di un amore romanzesco, ma di un'affezione profonda, fatta di reciproca comprensione, di stima e di...

— Comprendo! — disse il barone con un sorriso. — Si tratta di un buon matrimonio fra due esseri che si stimano... Ciò non mi impedisce di dirvi ciò che voglio dirvi...

— Vi ascolto, signore — rispose Rodolfo, sempre più stupito.

Il barone du Courtraing si alzò. Suo figlio lo imitò.

— Signor conte di Moultfort — disse il banchiere, inchinandosi solennemente — ho l'onore di chiedervi per mio figlio, il capitano Pietro du Courtraing, qui presente, la mano della signorina Gismonda di Moultfort, vostra figlia.

Rodolfo si aspettava tutto, tranne una simile richiesta. E lo stupore che ne provò gl'impedì di rispondere subito.

Di fronte a quel silenzio, il barone proseguì:

— Ai vantaggi già offertivi aggiungerò che non desideriamo alcuna dote. La fortuna della signora di Moultfort rimarrà intatta. Ed io costituirò a mio figlio ed a sua moglie una rendita annua di cinque milioni. Mio figlio possiede già attualmente la fortuna di sua madre. Alla mia morte, erediterà anche la mia.

Rodolfo, che fremeva di vergogna, attese, mordendo il freno, che il barone avesse finito di parlare.

Quindi, con voce amaramente ironica, cominciò:

— Vogliate credere, signore, che io apprezzo il valore della vostra offerta... Ma, sicuro di interpretare esattamente il pensiero di mia moglie e di mia figlia, vi dichiaro che Gismonda non è e non sarà mai da vendere...

— Signor di Moultfort — brontolò il barone — queste parole...

— Sono necessarie... — interruppe Rodolfo, quasi con violenza. — Mia figlia ama Raimondo de Sevère e, qualunque cosa avvenga, lo sposerà!

E si alzò per fare intendere che riteneva chiuso il colloquio.

— La vostra risposta non mi sorprende — disse il barone con voce mellifua. — Essa vi onora ed è degna del vostro carattere... Oso però sperare che vorrete riflettere...

— Non insistete, signore! — esclamò Rodolfo, con voce ferma.

— Pure, io non ho ancora detto tutto — disse il barone.

Ma, con un gesto imperioso, Pietro du Courtraing fermò suo padre.

Il suo viso energico, i suoi occhi tristi rivelavano un profondo dolore.

— Non insistete, padre mio! — egli disse.

E volgendosi a Rodolfo soggiunse:

— Perdonateci, signor di Moultfort! E state tranquillo!... Sebbene io non possa dare il mio nome alla signorina Gismonda, vi assicuro che farò quanto è in me perchè nulla minacci la sua felicità e la vostra pace.

Egli aveva parlato con un tale accento di tenerezza e di dignità che il rancore di Rodolfo cadde d'un tratto.

Dinanzi al viso addolorato ed agli occhi umidi dell'ufficiale, egli si sentì invadere da un improvviso senso di simpatia e di pietà.

— Vi ringrazio, signore — egli disse. — Mi permettete di rivolgervi una domanda, che mi viene suggerita da una frase sfuggita a mia figlia e dalla richiesta testè fattami da vostro padre?

— Vi ascolto, signor conte — rispose Pietro.

— Gli avvenimenti di oggi non mi hanno permesso di rivolgervi prima questa domanda. Si tratta, però, di un particolare che mi piacerebbe chiarire. Prima che voi e vostro padre vi presentaste a me stamane, io non avevo ancora avuto l'onore di conoscervi. Non ricordo di avervi mai incontrati, qui o a Parigi... Conoscevo il nome del barone du Courtraing... Ma non credo di essermi mai trovato prima di oggi in presenza di colui che lo porta...

— E' vero! — confermò il banchiere.

— Pure — riprese Rodolfo, dopo un breve silenzio — stamane mia figlia Gismonda ha detto a sua madre, dinanzi a me, che vi conosceva da quattro anni. Ora, quattro anni or sono essa ne aveva appena diciassette e non usciva mai sola... Dove l'avete dunque incontrata?

Lo sguardo di Pietro du Courtraing si velò di malinconia e di rimpianto.

— L'ho incontrata, infatti — egli disse — per la prima volta poco più di quattro anni or sono in una festa di carità, data poco dopo la firma dell'armistizio, al Ministero degli Affari Esteri. Ebbi l'onore di esserle presentato dal mio amico Giacomo de Saubère. Io ero ritornato da poco dal Marocco. Abbiamo parlato a lungo con la signorina Gismonda di quei paesi lontani. Io le narrai alcuni episodi della mia esistenza di laggiù. E la signorina Gismonda cenò con me, con Giacomo de Saubère e con sua sorella Elena, alla stessa tavola. Ci rivedemmo poi al bosco di Boulogne, al tennis, in casa di amici comuni. E ad ognuno di quegli incontri sentii aumentare il mio affetto per vostra figlia. Prima che finisse il mio congedo, pregai mio padre di chiedervi la mano di Gismonda. Ma egli non prese sul serio la cosa, qualificando il mio amore come una di quelle effimere passioncelle che il tempo e la lontananza bastano a far svanire... Partii per il Marocco, ove non vissi che della speranza di veder realizzato un giorno il mio sogno d'amore... Ora, ahimè! tutto è finito!...

Due lagrime ardenti solcarono il viso abbronzato del giovanotto.

— Pietro!... — esclamò il barone, al quale il dolore di suo figlio faceva perdere la flemma abituale.

L'ufficiale, reagendo contro quel suo attimo di debolezza, volse a suo padre un sorriso amaro e disse:

— Andiamo, padre mio! Non abbiamo più nulla da fare qui.

— Precedimi! — rispose il barone. — Ti raggiungerò subito...

(Continua).